

## L'ingiustizia



**Paolo Pusceddu**

**L'INGIUSTIZIA**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI



**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Paolo Pusceddu**  
Tutti i diritti riservati

## I

Finalmente l'insegna di un bar, sulla destra. Aldo accostò e fermò la macchina rasente al marciapiede, di fronte all'ingresso del locale. La strada, dalle carreggiate ampie e levigate era percorsa da un traffico sostenuto ma scorrevole, quasi veloce.

Si guardò intorno e gli parve una posizione che non avrebbe potuto intralciare gli altri veicoli, anche se sull'asfalto sembravano esserci i resti di quelle che erano state le strisce bianche e gialle della corsia preferenziale degli autobus. Comunque non se ne dette pensiero, era troppo tempo che aspettava di far colazione e aveva fame, come i suoi amici, Lucio, Gianni e Vittorio.

Entrarono nel locale e la fragranza dei cornetti appena sfornati li mise di buon umore.

C'era una gran ressa; signore e signori, vestiti con eleganza, cercavano di farsi largo, non sempre con signorilità, per raggiungere il bancone e ordinare, chi il

cappuccino, chi il caffè, chi per ghermire un cornetto o una sfogliatella.

I giovani faticarono non poco per conquistare una posizione favorevole a tu per tu coi lieviti croccanti e profumati; ricevevano spinte e gomitate da tutte le parti; braccia impellicciate, più leste delle loro, saettavano in avanti agguantando veneziane, maritozzi e ciambelle. Hai voglia, “i signori”! Davanti a un buffet bene imbandito, anche i più aristocratici, i più compassati e alteri gentiluomini, anche quelli che arricciano il naso ad ogni occasione e disdegnano il contatto sia pure fugace e frugale con tutto ciò che sia men che etereo e raffinato, anche costoro, davanti alle cibarie non esitano a gettare alle ortiche ogni contegno, ogni diplomazia, lasciando libero sfogo agli istinti più primitivi, consentendo il riemergere della più volgare carnalità di cui, in fin dei conti, anch’essi son composti, al pari di tutti i mortali. Questo meditava Aldo mentre scrutava le paste in cerca di qualcosa che potesse soddisfare il suo appetito.

C’erano cornetti e fritti di ogni forma e dimensione: danesi, fazzoletti, ventagli, bombe con la crema o il cioccolato, veneziane, cannoli, brioches e tanti altri. La scelta era davvero imbarazzante. Aldo, dopo qualche attimo d’indecisione, pressato da tergo, prese un lievito dalla forma inconsueta, lungo e cilindrico, come un

bastoncino; gli altri si servirono con i pezzi più usuali.

“Che satanassi”, commentò Lucio uscendo dal bar, dieci minuti dopo.

L'aria mattutina era tersa e frizzante, i colori apparivano nitidi, gli spazi ampi e ariosi come in un panorama di montagna; indefinibili vuoti separavano le cose infondendo sensazioni di smarrimento e di precarietà. La macchina! Non c'era più; il tratto di marciapiedi lì davanti, poco prima quasi familiare, appariva ora sconosciuto e ostile come improvvisamente, per una subitanea burrasca, un facile approdo può apparire infido e tenebroso a dei pavidi naviganti.

“Guardate, là!”, Gianni attirò l'attenzione dei suoi amici indicando il lato opposto della strada. Un folto gruppo di persone che discutevano e si agitavano incessantemente, come le molecole di un liquido in ebollizione, animava il marciapiede di fronte accanto al quale, di tanto in tanto, a seconda dei movimenti nervosi di quella gente e dei varchi che si aprivano tra le gambe, sembrava occhieggiare la macchina di Aldo.

I quattro amici attraversarono la strada e, fendendo la piccola folla, si trovarono davanti a una casupola dall'aspetto assolutamente squallido e deprimente, quasi una baracca, dal tetto basso, i muri spogli e privi di qualsiasi fregio, attraverso la cui porta aperta si

poteva vedere un vigile urbano intento a compilare moduli seduto ad una scrivania altrettanto spoglia e squallida, poco più di un rozzo tavolino.

L'irrequietezza e il malumore della gente che stazionava là fuori aveva a che vedere col vigile e coi verbali che andava redigendo.

Effettivamente era la macchina di Aldo quella parcheggiata davanti all'ufficietto del vigile e, nel constatarlo, il giovane ricavò, in un certo senso, una sensazione di sollievo perché, se anche avesse dovuto pagare una multa, era stata scongiurata la probabilità di un furto alla quale fino allora aveva dato più credito.

Il vigile aveva un'aria severa e poco conciliante; la sua divisa impeccabile, lo zelo di cui dava sfoggio nel riempire i verbali, l'austerità del suo ufficio lasciavano poco spazio alla speranza di una soluzione amichevole del caso. Nonostante ciò Aldo, seguito fin sulla soglia dai suoi amici, entrò con l'animo meglio disposto di questo mondo domandando: "Posso?" La guardia sollevò per un attimo due occhi gelidi sul ragazzo. "attenda il suo turno" ribatté brusco. Aldo si dispose pazientemente all'attesa accodandosi a quanti erano lì prima di lui, presumibilmente per motivi simili al suo. Ci volle quasi una mezz'ora perché la fila venisse smaltita e finalmente, dopo varie nervose sbirciate all'interno della casupola, il vigile lo apostrofò: "si

accomodi”, disse, indicando con un cenno del capo una seggiola davanti al tavolino e riprendendo a scrivere in silenzio. Gli altri ragazzi rimasero invece sulla soglia, in piedi, le braccia conserte, ostentando un’aria innocente e remissiva, nel volenteroso tentativo di aiutare in qualche modo il loro amico.

Il vigile continuò a scrivere per qualche minuto ignorando il ragazzo che attendeva rispettosamente di essere interpellato. Quando ebbe finito depose il foglio appena riempito sopra una pila di fogli simili su un lato della scrivania, aprì una cartella, ne estrasse uno stampato e lo allungò verso Aldo spiegando: “Questa è la dichiarazione che deve sottoscrivere; intanto mi favorisca i documenti; i suoi e della macchina. Aldo cominciò a sentirsi più sollevato: i documenti li aveva tutti in regola; da quel lato non aveva nulla da temere. Mentre porgeva la patente e il libretto al vigile si volse verso i suoi amici scambiando un cenno come per dire: “È tutto a posto, non ci può succedere niente” L’uomo in divisa esaminò scrupolosamente le carte ma il fatto di non riscontrare in esse alcunché di irregolare non modificò la sua espressione, sempre grave e impenetrabile.

La patente rifece la strada a ritroso attraverso il tavolo, mentre il libretto di circolazione scomparve dentro la cartella. Il vigile fissava Aldo con sguardo

interrogativo. "Ha firmato la dichiarazione?", chiese con impazienza. "Cosa debbo scrivere?", domandò Aldo con l'espressione più ebete possibile, cercando di non irritare la guardia. "Non vede che c'è stampato? Lei deve dichiarare di accettare il sequestro della sua vettura poiché trovata in sosta di grave intralcio alla circolazione." Aldo non sembrò comprendere ciò che gli si chiedeva di fare; fissò smarrito il vigile poi si girò verso gli amici sulla soglia senza ottenerne alcun conforto. Quella dichiarazione gli pareva assurda, fuori da ogni logica ed enormemente punitiva se rapportata all'infrazione commessa.

Se pure l'aveva commessa, un'infrazione. Lungo quel marciapiede, dove aveva lasciato la macchina prima di entrare nel bar, non v'era alcun cartello di divieto e quelle strisce gialle sull'asfalto erano così scolorite e incerte da ingenerare in chiunque quantomeno un dubbio sulla vigenza della loro funzione. Perché allora tanta severità?

I motivi erano forse altri: aveva contravenuto, senza volerlo, a qualche norma che ora non riusciva a individuare? Ci vuole poco, in questo Paese, a incorrere in una di quelle infrazioni così stupide ma pure così pericolose, che la pleora di leggi e regolamenti sembra divertirsi a disseminare qua e là come insidiose trappole per gl'ingenui cittadini.